

# G8, per le violenze a Bolzaneto 47 richieste di rinvio a giudizio

Sotto accusa poliziotti, uomini della penitenziaria, medici e infermieri

E' arrivata alla fine per la procura genovese l'inchiesta sulla caserma di Bolzaneto dove, nelle giornate del G8 2001 venivano condotti gli arrestati "di strada". I sostituti procuratori Patrizia Petruzzello, Vittorio Ranieri Miniati e Francesco Pinto hanno firmato ieri mattina le 47 richieste di rinvio a giudizio per le presunte violenze ai manifestanti del G8 detenuti nella caserma. Adesso il corposo provvedimento è sul tavolo del procuratore capo Francesco Lalla per l'ultimo "controllo". E già stamane sarà consegnato alla segreteria della procura perché a sua volta lo consegni alla cancelleria del giudice per l'udienza preliminare. Nelle richieste di rinvio a giudizio è stata contestata anche la violazione della Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali. Un testo, ratificato dall'Italia nel 1955, che all'articolo 3 recita: «Nessuno può essere sottoposto a tortura né a pene o trattamenti inumani o degradanti». Le richieste di giudizio riguardano agenti e dirigenti della Polizia di Stato, di quella penitenziaria, medici e personale infermieristico. Le accuse nei loro confronti sono a vario titolo quelle di abuso d'ufficio, violenza privata, abuso di autorità contro detenuti o arrestati, violazione all'ordinamento penitenziario e della convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali. Le parti lese nel procedimento sono 240 di cui 40 sono i manifestanti picchiati prima dalla polizia nel-

LA PRESA DI POSIZIONE DEL SINDACATO DELLA POLIZIA PENITENZIARIA

## Il Sappe: «E i devastatori?»

Scendono in campo anche Donato Capece, segretario generale del Sindacato Autonomo Polizia Penitenziaria e Roberto Martinelli (segretario generale aggiunto del Sappe, alla notizia delle 47 richieste di rinvio a giudizio per l'"affaire" di Bolzaneto. «Ribadiamo - dice - che le Forze di Polizia (e in primis la Polizia Penitenziaria) sono Istituzioni sane e democratiche del Paese, formate da donne e uomini che quotidianamente svolgono con professionalità, alto senso del dovere e dello Stato il difficile compito di operatori della sicurezza sociale. Certo, la responsabilità penale è personale e chi eventualmente ha sbagliato, di fronte a prove certe e inconfutabili, è giusto che



Martinelli

pagni». Capece e Martinelli ribadiscono, fra l'altro, «l'assoluta fiducia del Sappe circa l'operato della magistratura, fermo restando che comunque le richieste di rinvio a giudizio di questa mattina non possono essere lette come patenti di colpevolezza assoluta e definitiva a danno di appartenenti alle Forze di Polizia».

I sindacalisti ricordano e fanno proprio il passaggio del discorso del procuratore generale di Genova Porcelli all'inaugura-

zione dell'anno giudiziario di quest'anno sul G8: «che fine hanno fatto gli autori dei saccheggi e della violenza urbana che in quei giorni sconvolse Genova? Perché le indagini sui teppisti "non hanno condotto a risultati numericamente apprezzabili" e perché si pensa che in quei giorni accaddero solamente l'irruzione alla Diaz e le presunte violenze a Bolzaneto?»

Da tempo il Sappe sostiene che, a rileggere la maggior parte dei giornali, emerge evidente che il clima che ha seguito le manifestazioni genovesi sia stato caratterizzato da una sorta di "revisione storica" di quelle tragiche giornate che sembra mettere sotto accusa soltanto l'operato delle Forze dell'Ordine».

la scuola Diaz e poi trasferiti nella caserma di Bolzaneto. Tra gli indagati figurano cinque medici, tra cui Giacomo Toccafondi, responsabile sanitario della struttura. Al medico pm hanno contestato, oltre ad altri reati, anche le violazioni della convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo. In particolare gli è stato contestato di aver effettuato egli stesso ed aver comunque consentito che altri medici effettuassero controlli e visite mediche al primo ingresso con modalità non conformi alla dignità umana. Tra gli altri indagati figurano il vicequestore Alessandro Perugini, in quan-

to funzionario col grado più alto che si è avvicinato nella caserma, il generale della Polizia Penitenziaria Oronzo Doria e alcuni graduati. Il fascicolo che riguardava il magistrato Alfonso Sabella, all'epoca responsabile del Dap, è stato stralciato in quanto nei suoi confronti i pm chiederanno l'archiviazione. Secondo i magistrati del pool G8, infatti, Sabella pur essendo responsabile della traduzione dei detenuti sarebbe stato presente solo saltuariamente in caserma e avrebbe delegato il controllo al generale Oronzo Doria. Emblematica è la testimonianza di sette catanesi arrivati a Geno-

va per il G8. Innanzitutto hanno detto di aver partecipato alla manifestazione pacifica di sabato e che alla fine stavano ritornando in piazzale Kennedy dove avevano lasciato gli zaini quando qualcuno ha suggerito loro di non passare per corso Sardegna perché c'erano ancora dei tafferugli. Allora, cantina alla mano, sono andati in corso Gastaldi per raggiungere via Francesco Pozzo. All'incrocio con via Dassori hanno visto alcuni ragazzi seduti per terra con gli occhi arrossati e piangenti per i lacrimogeni. Si sono fermati ad aiutarli per dar loro un po' d'acqua quando sono arrivati dei

POIIZIOTTI. LORO avrebbero alzate le mani in segno di resa; ma sarebbero stati picchiati. Tutti poi si sono presentati al pm con in referti medici. I giovani catanesi hanno presentato una denuncia al pm in cui si ipotizzano i reati di arresto illegale e di lesioni. Nei verbali degli arresti si dice che i catanesi erano stati arrestati perché erano stati visti mentre incendiavano cassonetti e tiravano pietre. Per avvalorare quello che hanno detto quattro di loro che sono indagati di resistenza e devastazione, altri tre giovani erano arrivati da Catania a parlare con il pm Vittorio Ranieri Miniati. Tre giovani che mai sarebbero stati identificati dalle forze dell'ordine perché quando gli agenti erano intervenuti erano riusciti a scappare, mentre gli altri quattro erano stati presi.

## Bruno: «Un banco di prova nella difesa dei diritti umani»

Interviene anche Antonio Bruno, uno dei componenti del comitato "Verità e giustizia per Genova" sulla vicenda delle 47 richieste di rinvio a giudizio che sono state avanzate nei confronti di rappresentanti delle forze dell'ordine. «Costituiscono - afferma - un passaggio positivo nella conferma del tessuto democratico nel nostro paese. Il processo su Bolzaneto è il banco di prova in cui si misura la difesa dei diritti umani in Italia. Questo avviene proprio nel momento in cui il mondo intero si sta indignando per le torture anglo-

americane nelle carceri dell'Iraq occupato. Con serenità e senza acredine ci aspettiamo che venga fatta luce piena su uno degli episodi più bui della storia italiana». Aggiunge Bruno: «Siamo fortemente interessati a comprendere il livello di coinvolgimento dei vertici del Governo, il vice premier Gianfranco Fini e il guardasigilli Castelli che si è distinto per una visita alla caserma di Bolzaneto, apparentemente senza rendersi conto delle terribili violenze psicologiche e fisiche che là si stavano compiendo».